

di ALESSIA RASTELLI

di LUCA MASTRANTONIO

LIBRI

IL SAGGIO

L'allergia alle regole e la fragilità della giustizia



MARCELLO FLORES,
EMANUELA FRONZA
Caos. La giustizia internazionale sotto attacco
Laterza
pp. 172
14 euro

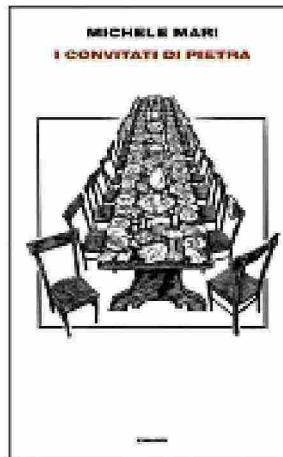
La Corte internazionale di giustizia e la Corte penale internazionale sono le due istituzioni centrali del diritto a livello globale. La principale differenza è che la Corte penale giudica e punisce gli individui responsabili di crimini internazionali, mentre la Corte di giustizia non è un tribunale penale ed è competente al livello degli Stati, del loro rispetto del diritto internazionale pubblico (eventuali dispute, ad esempio, sui trattati o i confini). È solo uno dei numerosi chiarimenti forniti dallo storico Marcello Flores e della giurista Emanuela Fronza in *Caos. La giustizia internazionale sotto attacco* (Laterza). **Un lavoro tanto più prezioso oggi che, come notano, gli Stati «mostrano un'allergia alle regole del gioco, a ogni forma di limite che non sia quella posta da loro stessi».** Oggi che, sebbene i conflitti in corso riportino all'attenzione la giustizia internazionale, questa viene spesso banalizzata, ridotta sui social a oggetto di scontro tra tifosi anziché analizzata nella sua complessità. Flores e Fronza affrontano nozioni come i crimini di guerra e il genocidio, oltre a ricostruire, in un percorso che inizia dalla Seconda guerra mondiale, le ragioni della crisi attuale. **Le fragilità sono citate, ma emerge l'idea di una giustizia internazionale come strumento concreto**, e insieme utopia necessaria, perché prevalga il diritto di tutti e non la legge del più forte.

L'INCIPIT

Crimine contro l'umanità, genocidio, crudeltà, criminale di guerra, autodifesa, reazione proporzionata. Sono solo alcune delle parole che attraversano e sostanziano i contesti di guerra del nostro tempo.

IL ROMANZO

Tutti i giochi sono giochi d'azzardo Cosa faresti per vincere?



MICHELE MARI
I convitati di pietra
Einaudi
pp. 168
17,50 euro

Il gioco, dai soldatini ai puzzle, è cosa serissima per Michele Mari, come durante la sanguinosa infanzia. E pochi sanno giocare con la letteratura come lui. Il nuovo libro, *I convitati di pietra* (Einaudi), è un romanzo canaglia che ti prende alla gola, con un magone assurdo, come il patto che i protagonisti hanno stipulato al primo anniversario dell'esame di maturità: verseranno ogni anno una quota che, ben investita, genererà un montepremi da capogiro, di cui godranno gli ultimi tre sopravvissuti. Le rimpatriate diventano gioco al massacro, partita a scacchi tutti contro tutti, tra morti naturali, suicidi, omicidi, dove l'ultima pedina può diventare re o regina. O morire, a un soffio dal premio, illividiti dai demoni della competizione... I freni morali cadono, uno a uno, come tessere di un domino e colpiscono anche chi legge: **io, parteciperai a questo gioco? Spererei di vincere? Fino a dove mi spingerei nelle azioni o nei sospetti?** A me è tornato in mente *Regalo di Natale* di Pupi Avati, del 1986. La lezione è simile: niente viene regalato, neanche a Natale. Tutti i giochi sono giochi d'azzardo, riti in cui è previsto il sacrificio di almeno uno dei partecipanti. E certi premi, certi giochi, trasformano tutti in *homo homini lupus*. Con questo libro Mari si conferma il lupo mannaro della nostra letteratura. E sì, il liceo è il Berchet di Milano, dove Mari s'innamorò della ragazza cui ha dedicato le *Cento poesie d'amore per Ladyhawke*. C'è anche lei tra i convitati di pietra. Chissà chi è...

L'INCIPIT

Per quanto ci ripensassero e ne discutessero insieme, non riuscirono mai a stabilire chi avesse avuto l'idea. Per un certo periodo si pensò alla Migliavacca, che pur lusingata si premurò di negare.



L'ECO DELLA STAMPA[®]
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE